

Umberto I, Pronto soccorso come una casbah

Barelle in corridoio, utenti esasperati per le attese, personale sull'orlo della crisi

di Massimo Scattolin

Molti medici sostengono che il pronto soccorso rappresenta il biglietto da visita di un ospedale. Se è così quello dell'Umberto I è sgualcito, strappato. Ormai da troppo tempo. Ieri un'altra conferma. Poco prima di mezzogiorno nessuna poltroncina libera in sala d'attesa. Gente in piedi. Ma, soprattutto, fin dall'ingresso, lo «spettacolo» assai poco dignitoso di una quindicina di pazienti in barella in sala d'attesa, davanti allo sportello del triage, alla segreteria di radiologia, e via via lungo il corridoio.

L'attesa, per chi necessita di una radiografia, si prolunga per ore. A mezzogiorno c'era chi attendeva dalle 7 del mattino, chi dalle 8.30. I familiari dei pazienti che chiedono spiegazioni: perché non ci chiamate, perché quello è passato davanti. Sembra una casbah: barelle in corridoio, infermiere che chiamano, gente in piedi per poter sentire e non perdere il turno. Domina l'impazienza, il nervosismo. C'è gente che ieri non ha potuto aprire il ristorante perché alle 12 era ancora lì, ad aspettare gli esiti della radiografia al collo per un colpo di frusta. Una signora che protesta: «Sono diabetica, sono insulina-dipendente, ho degli orari da rispettare». Gli infermieri alzano le sopracciglia. Ripetono, con pazienza perennemente al limite, che fanno quel che possono, che non dipende da loro.

C'è un anziano che respira a fatica, su una barella appoggiata al muro. Al suo fianco i familiari e la coda davanti allo sportello del triage. Chi va verso la segreteria di radiologia e il pronto soccorso ortopedico si trova un'altra sfilata di barelle affiancate al muro. Qualcuno guarda proprio quel muro, per non incrociare lo sguardo degli sconosciuti che passano in corridoio. C'è un'anziana sofferente che si appella al primo che passa per chiedere di sveltire le operazioni. C'è un uomo disteso su un lettino con il collare e la borsa del ghiaccio. Ce ne sono altri: chi disteso, chi seduto. Tutto lì, in bella vista. Certo, chi soffre non si preoccupa

Ore di attesa per una radiografia
Nessun rispetto per la privacy

Il sindacato chiede di rafforzare l'organico
«In caso contrario si chiuda l'astanteria»

IN MATTINATA VOLANTINAGGIO CONTRO LA REGIONE

Nuovo ospedale, Padoan illustra il progetto e convince



ha dimostrato che il personale del pronto soccorso di Mestre ha livelli di burnout — stress lavorativo che fa sentire chi ne viene colpito senza via d'uscita — molto superiore



Pazienti in barella lungo il corridoio



Persone in attesa in Pronto soccorso

Migliaia di volantini firmati Cgil, Cisl e Uil sono stati distribuiti ieri mattina davanti all'ingresso dell'ospedale Umberto I (in foto) per ribadire, ancora una volta, un no e due sì. «No alla politica dei tagli della sanità»; e quindi no alla destrutturazione della sanità pubblica. «Sì ad una sanità pubblica e di qualità»; e quindi garanzia dei livelli essenziali di assistenza. «Sì a un lavoro dignitoso per gli operatori»; ovvero la richiesta di ripianare le carenze d'organico di infermieri, operatori socio-sanitari, tecnici. Il consigliere regionale Nicola Atalmi (Pdci) esprime «totale solidarietà» alla protesta degli operatori sanitari del Veneto contro il blocco delle assun-

zioni. Pronta la replica dell'assessore regionale Flavio Tosi. «Si sta facendo terrorismo mediatico». Intanto ieri pomeriggio nella sede direzionale dell'Asl 12 in via Don Tosatto il direttore generale Antonio Padoan ha incontrato per la prima volta le organizzazioni sindacali di tutte le categorie per illustrare il progetto del nuovo ospedale di Mestre. Soddisfazione è stata espressa da entrambe le parti. Per Padoan «i sindacati hanno capito l'importanza della questione e hanno manifestato uno spirito collaborativo». Cisl e Cgil hanno apprezzato la conferma che non ci saranno ulteriori esternalizzazioni di servizi rispetto a quelle attuali. (m.sca.)

del nuovo ospedale di Zelarino. Investimenti, dunque, non se ne fanno. I sindacati hanno chiesto un incontro urgente che non gli è ancora stato concesso. «Siamo passati

Anche Cisl e Cgil avevano denunciato, pochi giorni fa, e numeri alla mano, la situazione «disperata» del pronto soccorso. «Colpa di una riorganizzazione del Dipartimento

21
aprile
2006

la Nuova
di Venezia e Mestre

